

'Morte, tu mi darai fama e riposo', convince la Russia dell'Ensemble '900

di Enrico Colombo

L'Ensemble '900 del nostro Conservatorio ha dedicato quest'anno due concerti del ciclo 'Novecento e presente' a un gruppo significativo di compositori russi nati nel Novecento, alcuni ancora viventi. In ordine di apparizione: Sofia Gubaidulina, Alexander Mossolov, Alfred Schnittke, Alexander Kneifel, Jelena Firssova, Galina Ustvolskaja. Ultimo Dmitri Shostakovich (foto), del quale è stata eseguita domenica scorsa all'Auditorio Stelio Molo, la Sinfonia n. 14 per soprano, basso, orchestra d'archi e percussioni, che Shostakovich compose nel 1969, quando «*Stalin non c'era più, ma i tiranni in Russia erano ancora in soprannumero*» e già si erano manifestati i sintomi della malattia che l'avrebbe portato alla morte nel 1975.

L'opera tratta il tema della morte in undici parti, con undici testi poetici di autori lontani storicamente e geograficamente, Federico Garcia Lorca, Guillaume Apollinaire, Wilhelm Kùchelbecker, Rainer Maria Rilke, che danno a Shostakovich il coraggio di denunciare «*lo stato d'angoscia paralizzante*» dell'artista nell'Unione Sovietica non solo attraverso la forza dei testi, ma finalmente anche attraverso la forma musicale: l'effettivo cameristico dell'orchestra che conculca gli effetti monumentali, la suddivisione in undici parti che scoraggia il procedere verso un'apoteosi finale, un distacco dal sistema tonale maggiore-minore e un'adozione

di serie dodecafoniche, che poco consentono a effetti consolatori e ancor meno alla retorica della dittatura socialista.

Aggiungo ai poeti chiamati nella Sinfonia la citazione di un verso di Ugo Foscolo, «*Morte, tu mi darai fama e riposo*», per ricordare una necessaria speranza nel credo artistico di Shostakovich, lucido pensatore che rifiutava ogni speranza in un al di là, ma sapeva che la vita senza la morte sarebbe una cosa terribile.

Ha diretto, molto bene, Francesco Angelico, un giovane maestro emergente. Solisti erano la soprano Polina Pasztircsák e il basso Alexey Yakimov. Pasztircsák, una voce limpida, luminosa con un vibrato delicato, particolarmente adatto al carattere cameristico dell'opera, forse con un prevalere delle vocali sulle consonanti che compromette qua e là la chiarezza della dizione. Chiarissima invece la dizione di Yakimov, voce morbida con un fraseggio aristocratico, che ha fatto gustare i fonemi della lingua russa come pennellate sfaldate del pittore che sa cavare dal colore ogni riverbero di luce.

Il programma si era aperto con il Concerto per pianoforte, archi e timpani di Galina Ustvolskaja, un'opera del 1946 trascorsa dal fuoco sacro di un beethoveniano Widerstrebende Prinzip. Solista il pianista Sandro D'Onofrio, che lo ha reso con cipiglio e una tensione drammatica, che mi è parsa frutto di uno scavo pertinente nella partitura.

L'assenza del maestro Giorgio Bernasco-



ni ha fatto sì che per questi appuntamenti con gli autori russi fossero chiamati ben cinque direttori d'orchestra, allievi o colleghi di Bernasconi. Per il loro eccellente lavoro, vanno citati tutti: oltre ad Angelico, Dan Rapoport, Francesco Bossaglia, Luciano Zampar, Nicola Guerini.

Ancora una citazione per l'Ensemble '900, sempre all'altezza di ogni partitura e di ogni direttore. In un'opera nota come la Sinfonia di Shostakovich si è forse notata qualche durezza dinamica, ma in una formazione di studenti che cambiano continuamente non si deve certo pretendere la duttilità degli archi dell'Osi. Ancora una volta ha impressionato la qualità del lavoro, l'intelligenza e l'entusiasmo dei giovani strumentisti, che a tratti hanno anche raggiunto momenti di grande interpretazione.